

TRENTO

Prete agit prop vorrebbero la Chiesa in balia di balordi

ATTUALITÀ

29_11_2018

**Giuliano
Guzzo**



Per arginare un degrado che dura da anni e per tutelare come merita quello che è a tutti gli effetti un gioiello artistico e storico, a Trento si è arrivati a piazzare dei vigilantes nei pressi di una chiesa, quella di Santa Maria Maggiore. Edificata per volontà del principe

vescovo Bernardo Clesio (1485 -1539), si tratta della basilica che fu meta della prima processione solenne del Concilio di Trento, alla vigilia dell'apertura dei celebri lavori e che, tutt'oggi, coi suoi 53 metri ha il campanile più alto della città. Non stiamo, insomma, parlando di un luogo di culto come un altro, bensì di un simbolo della città capoluogo e del Trentino stesso, incastonato in un centro storico stupendo che però – come si diceva – da tempo soffre un degrado preoccupante.

Tanto è vero che, per porre rimedio a questa situazione, il neoletto Presidente della Provincia di Trento, il leghista Maurizio Fugatti, ha subito messo sul piatto 50.000 euro per un bando specifico per la «tutela e il presidio dei luoghi di culto», che prevede l'addestramento e l'assunzione a tempo indeterminato di 14 agenti che, da qui ad alcuni mesi, dovranno pattugliare il centro storico della città di Trento, a partire dalle sue zone più degradate, come quella dove appunto sorge Santa Maria Maggiore. Una chiesa al centro di scorribande e piccoli atti criminali al punto che, nell'ottobre 2017, si è arrivata a chiuderla – salvo poi riapirla dopo alcuni giorni – a causa dei «troppi furti».

Ora, si può chiaramente discutere sull'idea di affidare alla vigilanza privata anziché alle forze dell'ordine il ruolo di contrasto al degrado di una città – anche se è la carenza di carabinieri e poliziotti, *in primis*, a giustificare una scelta simile -, e pure la tempestività con cui, a poche settimane della elezioni, la decisione è stata presa potrebbe apparire opinabile. Rimane però il fatto che quello del neogovernatore del Trentino è un atto politico serio e concreto, che risponde ad esigenze sentite non solo dai fedeli che frequentano Santa Maria Maggiore, ma da tutti coloro che transitano dei paraggi di una chiesa tanto bella eppure spesso, purtroppo, crocevia di spaccio, aggressioni e vandalismi vari.

Per questo motivo non si comprendono le reazioni scomposte alla scelta dei vigilantes, tanto più che queste non sono giunte dai soliti laicisti ma, tenetevi forte, da dei sacerdoti. Per la precisione, le critiche più dure contro il provvedimento in questione sono fioccate da don Marcello Farina, sacerdote di orientamento progressista che è arrivato a parlare di «un intervento fuori posto, un gesto orribile, nel senso più profondo», e dall'immane padre Alex Zanotelli che, raggiunto telefonicamente, pur dichiarandosi all'oscuro della vicenda ha voluto comunque dire la sua: «In Santa Maria c'è il disagio? c'è il degrado? Bene, ci si dia da fare per aiutare queste persone. I cristiani aiutano i poveri, questa è la loro missione. Ed è meglio essere circondati dalla povertà e dal disagio che dalla ricchezza e dalla sicurezza».

Ora, voi ve lo immaginate don Camillo che fa una sfuriata contro Peppone rimproverando il sindaco di volersi prendere cura del decoro esterno alla sua chiesa,

magari accusandolo pure di ingerenza? Si tratterebbe di una scenetta surreale, tanto è vero che neppure la pur fervida e geniale creatività di Giovannino Guareschi è arrivata a concepire nulla di simile. Eppure, grazie ai don Farina e ai padre Zanutelli, lo scenario che ci si trova davanti è precisamente quello di sacerdoti che criticano il politico di turno che, come meglio può, sceglie di attivarsi affinché una chiesa, per di più basilica, sia rispettata e non diventi l'orinatoio dei balordi o il bazar dello spaccio; il tutto, si badi, senza militarizzare nulla, dato che un vigilante non è un marine. Misteri di una Chiesa che si vuole prendere cura di tutti, ma che non accetta che alcuno si attivi facendo altrettanto, o almeno provandoci.